

Ulteriore inasprimento della situazione a Teheran

Il regime di Khomeini fa chiudere la sede dei comunisti iraniani

La decisione dopo la soppressione di 20 giornali tra cui 4 pubblicazioni di sinistra. Fucilazioni nel Kurdistan e nel Kuzestan - Espulsi dall'Iran altri 4 giornalisti

TEHERAN - Un nuovo grave inasprimento della situazione interna iraniana si è registrato ieri con la decisione del regime di Khomeini di chiudere la sede centrale del Partito comunista iraniano (Tudeh). La serie di provvedimenti liberticidi si susseguono ormai a ritmo serrato nella capitale iraniana colpendo indiscriminatamente tutte le forze politiche democratiche e le organizzazioni progressiste del paese. Lunedì erano stati chiusi 20 giornali, tra cui quattro pubblicazioni di sinistra, poi l'ondata repressiva, che già nei giorni scorsi aveva colpito le organizzazioni legali della minoranza curda, si è allargata fino ad arrivare alla grave decisione di ieri contro il Tudeh uscito solo recentemente dalla clandestinità dopo anni di persecuzioni subite sotto il regime dello scia.

La richiesta di ottenere una piena legittimità non è stata mai accolta dalle autorità che non hanno mai voluto riconoscere ufficialmente l'esistenza del Tudeh. Ieri il quotidiano di Teheran «Islamic Republic» ha riferito che il primo ministro Bazargan ha avuto un colloquio con l'ayatollah Khomeini sulla situazione nel Kurdistan e che in seguito a tale colloquio è stato deciso l'invio di nuove unità corazzate nella regione. Secondo il giornale, Bazargan non ha fornito particolari circa le operazioni militari che verranno condotte nel Kurdistan; tuttavia la radio ha affermato che sarà riorganizzata la base militare di Mahabad, dal febbraio scorso nelle mani dei curdi che ne hanno fatto una loro roccaforte. Nell'immediato dopoguerra Mahabad era stata la capitale dell'emiliana repubblica curda. L'esercito iraniano si è intanto saldamente attestato a

Sanandaj, il capoluogo del Kurdistan, dove la situazione è calma. Nella città si segnalano ingenti reparti corazzati e diverse migliaia di «guardie della rivoluzione» che hanno provveduto a chiudere le sedi del Partito democratico curdo e di formazioni di sinistra. Più tesa appare la situazione a Paveh, l'altra città del Kurdistan che è stata recentemente teatro di violenti scontri fra curdi e l'esercito. A quanto riferisce l'agenzia ufficiale iraniana «Pars» e la radio, il tribunale islamico della città - presieduto dall'ayatollah Sadegh Khalkmali, delegato personale di Khomeini - ha condannato a morte e fatto fucilare ieri nella stessa Paveh quattordici membri del «Partito democratico curdo» giudicati colpevoli di «guerra contro dio e il popolo». Con queste esecuzioni sale a 26 il numero delle persone fucilate da quando la città è stata riconquistata - domenica scorsa - dall'esercito regolare.

Per la prima volta dopo il «settembre nero» del 1970

Colloqui di Arafat ad Amman con re Hussein di Giordania

L'OLP si riconcilia con il regno hascemita - Discusse le relazioni bilaterali e le aperture europee verso i palestinesi - Bombardamenti israeliani in Libano

AMMAN - Il leader palestinese Yasser Arafat è giunto ieri ad Amman per sancire la riconciliazione tra re Hussein di Giordania e l'Organizzazione di liberazione della Palestina. E' la prima volta che Arafat torna nella capitale giordana dopo il «settembre nero» del 1970, quando la guardia beduina del sovrano hascemita cacciò dalla Giordania i guerriglieri palestinesi al prezzo di un orrendo massacro. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti del Giordania. Soprattutto dopo gli accordi israelo-egiziani di Camp David, che tagliavano fuori gli stessi interessi giordani. re Hussein è rientrato nei ranghi dell'unità araba contro la pace separata di Sadat.

ciava che il leader palestinese si era recato ad Amman. La stessa agenzia riportava una dichiarazione di Arafat secondo cui le relazioni tra Giordania e OLP «sono caratterizzate da fraternità e cooperazione». «Le difficili circostanze della regione - proseguiva la dichiarazione di Arafat - impongono che gli esponenti e le autorità arabe si incontrino per discutere il modo migliore di affrontarla, specialmente per quanto riguarda Camp David, i suoi effetti negativi e la cospirazione sulla cosiddetta autonomia palestinese». Arafat, che è alla testa di una imponente delegazione del comitato esecutivo della OLP e delle principali organizzazioni palestinesi, era stato ricevuto in precedenza a Ramtha, la città giordana alla frontiera con la Siria, dal primo ministro Moudar Badran.



Yasser Arafat, leader dell'OLP, con re Hussein di Giordania.

Oggi una decisione per la crisi in India

NUOVA DELHI - Il presidente indiano Neelam Sanjiva Reddy si è incontrato ieri con alcuni giuristi allo scopo di trovare una soluzione alla crisi politica provocata dalle dimissioni del primo ministro Charan Singh. Stando a fonti vicine alla presidenza, Reddy ha di fronte a sé due scelte possibili: indire elezioni anticipate oppure conferire l'incarico di formare il nuovo governo a Jagjivan Ram, già ministro della difesa e

Difficile per la Thatcher la ricerca d'un compromesso

Critica la adesione del Fronte alla conferenza per la Rhodesia

Dal nostro corrispondente LONDRA - La conferenza costituzionale sulla Rhodesia-Zimbabwe convocata dal governo britannico a Londra il 10 settembre è il primo incontro sbocco di una complessa manovra diplomatica che, teoricamente, si propone di portare a «soluzione» nel giro di due mesi un problema (la ribellione dei coloni bianchi rhodesiani) che da 14 anni viene spicciocamente definito come «intrattabile». La partecipazione del Fronte patriottico al negoziato, confermata l'altro ieri in un comunicato congiunto dai due leaders della guerra di liberazione, N'komo e Mugabe, garantisce l'avvio del tentativo di composizione tra tutti gli interessati, sotto l'egida inglese, ma naturalmente senza compromettere da parte del Fronte nessuno dei principi di giustizia e democrazia, che rimangono tuttora aperti in attesa di una risposta adeguata e costruttiva.

Gli obiettivi del governo conservatore rimangono ambiziosi. Ma hanno necessariamente veste assai limitata. Come è noto, il vescovo Abel Muzorewa. Abbracciare la trattativa mentre si continua a combattere è visto - secondo la formula classica - come un peso politico delle formazioni di guerriglia. Sia la Zanu che la Zanu (le due ali del fronte) muovono serie obiezioni alle proposte costituzionali avanzate dalla Gran Bretagna e approvate dai capi di Stato dei Commonwealth a Lusaka all'inizio di questo mese. Il fronte respinge l'idea di ulteriori concessioni e salvaguardie verso la sparuta minoranza bianca che fino ad oggi ha dominato il paese. Contesta anche la pretesa della Gran Bretagna di farsi garante delle prossime elezioni generali. La sequenza negoziata, passo per passo, prevista dal vertice di Lusaka e l'appello alla tregua nelle operazioni militari che la Gran Bretagna intende promuovere durante la conferenza costituzionale di Londra.

so paragonabile alla continuità presenza del generale Sir Ian Smith, che ha una lunga esperienza di antigueriglia e della sicurezza interna. In questa direzione - come sostiene il Fronte patriottico - devono essere misurati i cambiamenti reali della situazione, e si tratta naturalmente delle modifiche più difficili da realizzare. Secondario, sotto questo aspetto, appare la discussione sulle percentuali in più o in meno di rappresentanza parlamentare da accordare ai bianchi e ai neri per ottenere un'immagine presentabile di governo «multirazziale». Attualmente il 4 per cento bianco ha una rappresentanza parlamentare del 28 per cento. Convincere i seguaci di Smith a sfoltire le proprie file è compito di Muzorewa: su questo punto è difficile da realizzare. Secondario, sotto questo aspetto, appare la discussione sulle percentuali in più o in meno di rappresentanza parlamentare da accordare ai bianchi e ai neri per ottenere un'immagine presentabile di governo «multirazziale». Attualmente il 4 per cento bianco ha una rappresentanza parlamentare del 28 per cento. Convincere i seguaci di Smith a sfoltire le proprie file è compito di Muzorewa: su questo punto è difficile da realizzare.

Nessuno nella capitale inglese si aspetta vita facile.

Continuazioni dalla prima pagina

Piperno

sizioni gli sono valse un violento attacco nelle ultime settimane dei capi storici delle Brigate rosse attualmente in carcere». Si insiste poi che durante l'affare Moro Piperno non era altri militanti di estrema sinistra ostili alla esecuzione del presidente della DC. Era stato in rapporto con il PSI che animava quello che allora era chiamato il partito del negoziato.

za a guidare l'America. Ma ve ne è anche un secondo. Ed è che ci si comincia a interrogare realmente sui motivi più profondi della crisi. Sono tutti da attribuire a Carter? L'ultimo episodio, quello delle forzate dimissioni di Young, ha rappresentato una sorta di catalizzatore per questo tipo di riflessione. L'opinione pubblica è divisa. Young, dicono gli uni, ha fatto male ad assumere un'iniziativa che si mostra di creare non auto-contraddizione. Espressione, appunto, non causa o almeno non causa determinante. Essa sta altrove, ed è assai più profonda. E' in realtà il frutto del brusco passaggio da un'epoca in cui niente, all'interno dello schieramento di Carter, non poteva essere fatto di vivere in un mondo che per l'America si è fatto assai più piccolo. Certo, nessuno può a cuor leggero sottovalutare la straordinaria carica di vitalità che questo paese possiede. E non è detto che la carica, sotto la frusta del potere, si sia svuotata. Ma questa volta esplicitamente in una crisi nuova, all'altezza dei tempi nuovi che stiamo vivendo. Non è detto. Ma occorre pure mettere in conto che in questo caso si tratterebbe di un fatto di una portata storica enorme. Vi stiamo andando? Si sta andando l'America? Nessuno, io credo, è in grado di anticipare una risposta. Ma occorre essere consapevoli del fatto che questo è il livello dei problemi cui si è di fronte e che le ricorrenti contorsioni di Carter hanno messo in piena luce.

nuovo Iran. Né sarebbe stato o è possibile senza o contro l'Islam, la straordinaria potenza di una fede che ha fatto chiudere per mesi le botteghe ai bazar e paralizzato le catene repressive di uno dei più potenti eserciti del mondo. Chiamando alla mobilitazione contro i curdi, Khomeini ha raccolto in poche ore folle enormi di diseredati che a Teheran si presentavano alle caserme per offrire il loro sangue a difesa della rivoluzione e dell'imam. E' un fatto. E pesa. Ma non basta a rispondere al quesito di fondo: è possibile che la rivoluzione si svolga «senza scarpe» e senza andare avanti, sia pure attraverso la scelta della via del totalitarismo e della rottura totale col passato prossimo e con l'Occidente, contro «tutte» le altre forze che agiscono in una società come quella iraniana, più moderna e più complicata di quelle in cui gli onesti si presentavano snobbati come una massa sterminata di contadini poveri? Senza e contro gli intellettuali, gli operai, i contadini, i commercianti, le minoranze etniche curda, turcomanna, azari, araba? E soprattutto, una qualsiasi rivoluzione, sia pure fondata su una forza ideologica grandiosa, può affermarsi e consolidarsi se questa ideologia non si pone in primo luogo - direttamente o indirettamente - il problema dello sviluppo delle forze produttive? Le risposte potrebbero venire con la stessa rapidità con cui si sono svolti i processi. In senso positivo, se si tiene conto di fattori importanti quali le divergenze che esistono all'interno dello stesso movimento religioso (in cui, accanto ad un'ala ancora più allarmista rispetto a Khomeini, ci sono pur sempre figure come il moderato Sciarraf Madari e quel Taleghani che dopotutto è il candidato che ha avuto il maggior numero di suffragi nelle elezioni per la Costituente a Teheran e che, significativamente, fu l'artefice della soluzione «politica» che fu data al primo scoppio della questione curda nella scorsa primavera). Oppure in senso negativo, se si tiene conto del fatto che il ricorso all'esercito per risolvere conflitti o scontri sociali, che richiama soluzioni politiche potrebbe abituare le forze armate a porsi esse come «soluzione», naturalmente a modo loro, al permanere del caos e delle lacerazioni.

Khomeini

parecchio da dire - nelle settimane scorse i tribunali islamici. Sì, la memoria è crudele. Ma senza questa crudeltà non si potrebbe passare alla lucidità dell'analisi. Se i ricordi confermano la gravità della svolta che è in corso, mettono in risalto la tragica portata dei conflitti e la sconcertante impotenza del governo di Bazargan, ci dicono anche che sarebbe ingeneroso pensare che possa essere messa qui la parola fine alla rivoluzione iraniana. In nome di Khomeini e dell'Islam tutta una nazione aveva trovato l'unità necessaria per rovesciare un sistema quasi secolare di tirannia. Ma Khomeini rappresentava solamente una parte della nazione, sia pure quella che più aveva sofferto e pagato lo sviluppo zoppo imposto dallo scia: i diseredati dei lager urbani. Senza o contro di loro - su questo non vi possono essere dubbi - non sarebbe stata possibile né l'insurrezione, né la costruzione di un

Diruttore ALFREDO REICHLIN Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Il 20 agosto è improvvisamente scomparso al Lido di Venezia GUIDO LEVI

Roberto Morrione profondamente commosso per la scomparsa del compagno GUIDO LEVI

I compagni della sezione «Guido Rossa» della RAI-TV annunciano un raduno di dolore per la morte di GUIDO LEVI

ed esprimono alla sua compagnia Simona la loro affettuosa e commossa solidarietà GUIDO LEVI

Walter Veltroni ricorda con affetto e commozione l'amico e compagno GUIDO LEVI

Stefania Brai e Cito Maselli, sono vicini a Simona nel grande dolore per la perdita del compagno GUIDO LEVI

Paola Scarnati, Luciano Vanni e tutti i compagni dell'UNITELEFILM partecipano commossi al dolore dei familiari per la perdita del compagno GUIDO LEVI

La FILS-CGIL dolorosamente colpita dalla perdita del compagno GUIDO LEVI

La figlia Eida e i nipoti annunciano la scomparsa del compagno MARTINO PETROSILLO

Ne danno affronti il dolore su annuncio la madre Livia Levi Luzzatto, le figlie Francesca e Alberta, il fratello Roberto, i parenti tutti. Il funerale avrà luogo a Roma, cimitero di Prima Porta, giovedì 23 agosto alle ore 11. Venezia, 22 agosto 1979.

Simona Gusberti con la figlia Alberta annuncia la morte del suo GUIDO

Geppy con la figlia Francesca annuncia l'addio alla scomparsa di GUIDO

I fratelli Massimiliano ed Enrico Gusberti con le figlie Giovanna e Bimba e la zia Maria Antonietta Ferrarini di Caporciano si uniscono al dolore di Simona e di tutta la famiglia Levi per la tragica scomparsa di GUIDO LEVI

Con animo profondamente addolorato, Francesco Tarquini piange insieme alla carissima amica Simona il compagno GUIDO LEVI

Cecilia Cope e Marco Calamai con le figlie Maria Amparo e Domitilla ricordano con immenso dolore il loro caro amico GUIDO LEVI

Nel paese che si vanta di possedere la stampa più libera del mondo, infatti, di solito non si attendono le campagne elettorali per sventare idee su quel che bisognerebbe fare al posto di quel che si sta facendo. Ebbene,

Antonio Bronza